

Il bisogno di “toccare”

Uno dei messaggi più martellanti, proveniente dalle autorità della Chiesa cattolica contemporanea è quello di non accettare compromessi, non svendere la propria fede, né i valori che da essa nascono. Stiamo assistendo da alcuni decenni al tentativo pianificato e voluto di restaurare una cultura cristiana, un annuncio “puro”, che non scenda a compromessi con niente e che allo stesso tempo entri nella società ancor prima che nelle singole coscienze.

Gli interventi papali contro il “relativismo” si sprecano, come pure i richiami alle origini cristiane della nostra società occidentale, e la richiesta di una piena conformità alle indicazioni dei pastori, del Magistero, della Tradizione.

E’ stata proprio questa aria di “crociata” che mi ha portato osservare che non in tutte le cose i vescovi predicano allo stesso modo. Vi sono ambiti in cui si avverte l’urgenza, l’insistenza, da parte del Vaticano, di andare verso una precisa direzione (pensiamo al valore della famiglia...), e altri argomenti che invece vengono quasi sorvolati, o affrontati talvolta solo per dovere formale (pensiamo ad esempio al mondo dei fattucchieri, santoni, preveggenti che prosperano nel cattolicesimo, confermano tutta la dogmatica cattolica e parlano con santi o altri defunti).

Per il Vaticano stiamo assistendo ad un vero e proprio assalto del mondo laico nei confronti di quello cattolico, e sui nostri valori bisogna tenere duro. Non altrettanto forte è la reazione a ciò che invece sta succedendo all’interno, dove a patto che i fedeli professino con le labbra certe “verità”, e non facciano pubblicamente certe “cose”, tutto è concesso. Ad esempio - questo è il tema di questa riflessione - per quel che riguarda il variegato mondo delle devozioni.

Convinto come sono, che *“il cristianesimo appare minacciato nel suo specifico, e minacciato non da chi lo avversa o addirittura lo perseguita bensì, come sovente accade nella storia, dai credenti stessi”*¹ voglio provare ad interpretare l’atteggiamento un po’ schizofrenico di una Chiesa che è oggi molto esigente da un punto di vista morale e culturale, salvo poi risultare piuttosto benevola verso manifestazioni che sorgono fra le sue mura di puro paganesimo, culto dei morti, adorazione di ciò che non è divino, e via dicendo.

Voglio farlo partendo da lontano proprio perché, a mio parere, da sempre, in ogni religione, è presente la tendenza pericolosa a “cosificare” il proprio rapporto con Dio.

Antico Testamento

Israele nasce come un gruppo nomade che al seguito di Abramo si differenzia da altri gruppi che credevano in tanti dèi².

Il passaggio dalla preistoria alla storia è pieno di testimonianze religiose, come tentativi degli uomini di dare risposte a fatti misteriosi, ma anche come bisogno di invocare il favore celeste per i raccolti, per il sole, la pioggia, la nascita, la vittoria sui nemici. Il bisogno di dialogare, o meglio assecondare, portare dalla propria parte, l’al di là, porta a raffigurarsele in vari modi: statuette, totem, immagini, pietre sacre... a cui manifestare concretamente le proprie angosce, domande, offerte, sacrifici.

Abramo, dicevo, rappresenta una svolta nella storia delle religioni. Ad un certo punto un gruppo di persone vissute approssimativamente 1800, 2000 anni prima di Gesù, rifiuta questo modo di rapportarsi con il divino, e ne inventa uno nuovo. Non più tante divinità che si comprano al mercato e che variano da popolo a popolo, ma un Dio unico, invisibile, creatore di tutto ciò che possiamo toccare, o ingenuamente adorare. Invisibile ma fedele, capace di fare promesse e di mantenerle nel trascorrere dei secoli.

Su questa base nasce Israele, popolo che si differenzia dagli altri per il suo monoteismo e per la forza che riceve da esso.

Diversi secoli dopo in quello stesso popolo Mosè vedrà sorgere divinità pagane anche nel viaggio nel deserto, dall’Egitto alla terra promessa. La durezza di quella prova e la momentanea assenza della sua guida, porterà il popolo a chiedere ad Aronne di costruirsi un vitello d’oro³: *“Facci un dio che cammini*

¹ Enzo Bianchi, *La differenza cristiana*, Einaudi 2006, pag. 24

² Vedi Giosuè 24,2 e Giuditta 5,6

³ Molto significativa è la scelta di rappresentarsi il nuovo dio con l’immagine di un vitello. E’ un’immagine che ci dice cosa il popolo si aspetta da dio: e cioè che in definitiva gli dia carne da mangiare, che non lo lasci morire di fame (non dimentichiamo che il popolo al momento era in viaggio nel deserto). Il giovane toro in Egitto era poi simbolo di fecondità e di forza, ed il popolo, “provato” dalla lunga attesa della terra promessa, tende ad accontentarsi di un dio meno sognatore del suo vero Dio, per ripiegare su divinità più vicine, visibili ed attraenti.

alla nostra guida...”⁴. La tentazione di tornare a costruirsi un dio visibile, vicino, tangibile, è quindi forte anche all’interno di Israele, e periodicamente torna fuori. I profeti interpreteranno le sconfitte, le malattie, la deportazione di Israele come la conseguenza dell’aver abbandonato il proprio Dio, per inchinarsi a idoli stranieri⁵.

Nuovo Testamento

Israele dunque nasce per differenziarsi religiosamente dalle divinità di terracotta, ma poi deve combattere quegli stessi idoli pagani anche al suo interno. Un destino che, come vedremo, non si discosta molto da quanto sta capitando alla Chiesa cattolica.

Israele, al tempo di Gesù, pur non ammettendo altri dèi accanto al suo, stava commettendo un errore fatale: stava elevando al rango di Dio la stessa Legge. Scribi e farisei la prendevano alla lettera, non nel suo spirito di fondo, e la imponevano come un macigno in tutte quelle prescrizioni e purificazioni rituali che il testo sacro riportava da epoche passate. La Legge divina in questo modo, anziché ricordare le opere che Dio aveva fatto per il suo popolo, lo allontanava da Lui, come dimostra la forte critica di Gesù ai farisei⁶, che sono sicuri della benedizione divina per il fatto di aver fatto alla perfezione una interminabile serie di abluzioni e rituali antichi⁷.

Il Cristianesimo nasce come rifiuto della confusione tra Dio e Legge e come risposta teologica definitiva a questo bisogno di “toccare” la divinità: Dio attraverso Gesù si fa uomo, si fa “prossimo”, ci lascia la sua Parola, ci lascia la speranza di farci figli come lui, ci lascia i sacramenti, che sono il modo più eloquente per celebrare l’incontro tra l’uomo e Dio. Vista la continua difficoltà dell’uomo nel suo rapporto con Dio, Dio stesso si mostra nel suo figlio: *“Dio nessuno l’ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, Lui lo ha rivelato”* (Giovanni 1,18). Questo Figlio di Dio è un atto definitivo di Dio per l’umanità: è il suo farsi toccare una volta per tutte.

Emblematico a questo proposito è l’episodio che capita a Tommaso dopo la resurrezione. Egli non crede agli altri discepoli che hanno visto il Signore risorto, perché vuole toccare con mano Gesù. *“Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il dito nel posto dei chiodi, e non metto la mia mano nel suo costato, non crederò”*⁸ Allora dopo otto giorni riappare Gesù e va proprio da Tommaso e gli dice: *“Metti qua il tuo dito e guarda le mie mani; stendi la tua mano, e mettila nel mio costato, e non essere più incredulo, ma credente! Rispose Tommaso: Mio Signore, e mio Dio! Gesù gli disse: Perché mi hai veduto, hai creduto: beati quelli che pur non avendo visto crederanno”*⁹ Un passaggio di qualità che non riguarda solo Tommaso, ma la nuova fede cristiana. L’uomo viene chiamato a non cercare più nulla da toccare per credere, dopo Gesù, perché Lui è quanto di più importante Dio poteva farci toccare.

Chiesa primitiva

Il cristianesimo dovette ben presto affrontare il problema di come e quanto inculturarsi al di fuori di Israele. Diventando una realtà sempre più grande, cercò di cristianizzare tradizione e culti pagani, ma allo stesso tempo non rimase immune dal processo opposto, dalla tendenza cioè delle altre culture, specialmente quelle greca e romana, di “grecizzare” o “romanizzare” il cristianesimo. E’ insomma il tentativo di addomesticare un qualcosa che con la violenza delle persecuzioni non si era riusciti a reprimere.

Uno dei tentativi più tenaci fu quello poi definito come “arianesimo”. Una interpretazione dogmatica che nasce all’interno del cristianesimo da un semplice sacerdote, Ario appunto, che si rifiuta di accettare l’idea della Trinità, dove Padre e Figlio sono sullo stesso piano¹⁰. Su una questione come questa, apparentemente “cervellotica”, si scatenò una rivoluzione interna di proporzioni enormi. Una parte considerevole di cristiani, più attratti dall’interpretazione di Ario, intesero Cristo come un uomo speciale, meraviglioso, al di sopra degli altri, ma pur sempre un uomo. Una specie di demiurgo che sta a metà

⁴ Esodo 32,1

⁵ Vedi ad esempio Amos 5,26; Osea 8,4-6; Geremia 10,3ss; Isaia 41,6s; Isaia 44,9-20. Molto bella la parabola di Ezechiele 16.

⁶ Matteo 23

⁷ vedi ad esempio la preghiera del fariseo e del pubblicano in Luca 18,9-14.

⁸ Giovanni 20,25

⁹ Giovanni 20,27-29

¹⁰ Sono “*homoousion*”, della stessa sostanza. Il Figlio è generato dal Padre, ma non creato, come invece sosteneva Ario e tanti con lui.

strada tra Dio e gli uomini. Atanasio, invece, con la Chiesa di Roma sosteneva che dalle Scritture non si poteva arrivare a queste conclusioni. Il Figlio, pur essendo vero uomo, è generato dal Padre, ma è eterno come il Padre. E', quello di Ario, un modo di pensare molto greco, molto platonico, dove il mondo di lassù non può avere nulla a che fare con il mondo di quaggiù, e dove il bisogno di dialogare con l'al di là richiede la presenza di figure intermedie, semi divine, accessibili agli uomini (ruolo che lui attribuiva a Gesù). Questo esempio storico mostra come anche all'interno della Chiesa ci fosse già nei primi secoli un grande bisogno di condurre la nuova religione ai bisogni della maggior parte delle persone.

Ci volle un Concilio, quello di Nicea nel 325, nonché l'intervento di diversi Imperatori romani preoccupati per l'unità religiosa del loro immenso regno¹¹, per dire una parola definitiva su questa questione, e ciò nonostante l'arianesimo continuò a sopravvivere per parecchi secoli autonomamente, soprattutto nelle popolazioni barbariche.

Medioevo

I primi sei concili decretarono tutto quello che si poteva dire sui concetti fondamentali del Cristianesimo: sulla Trinità, su Gesù, su Maria, sullo Spirito Santo. Fu un lavoro immenso e lungo diversi secoli per andare a precisare una volta per tutte, con gli strumenti ed il linguaggio offerti dalla filosofia greca, che cosa significava sul piano dottrinale essere cristiani.

Una volta chiusa la porta a eventuali svendite del cristianesimo per quel che riguarda le sue fondamenta, si passò a minacciare il nucleo della fede cristiana passando da un'altra porta, quella devozionale.

*“Tutto quanto lo sviluppo del cristianesimo greco in culto delle immagini, in superstizione e in un politeismo più o meno celato si può interpretare anche come una vittoria di quella religione di second'ordine, da sempre presente nella Chiesa (religione apocrifa), sulla religione spirituale. (...) L'antico paganesimo fu conservato come culto dei santi, delle immagini, delle reliquie, degli amuleti, e come successione di feste. (...) La religione, la cui forza è stata l'avversione per gli idoli è infine diventata preda di questi ultimi. (...) Essi (i santi) presero sempre più il posto degli dèi detronizzati ponendosi tra le fila delle potenze angeliche.”*¹²

Questo passaggio avvenne lentamente, fu contrastato dalla Chiesa con alcuni decreti conciliari, ma un po' alla volta fece breccia, fino a diventare una prassi riconosciuta e ben vista sotto il papato di Gregorio Magno (590-604).

*“Gregorio ha legato insieme le idee, fino a quel momento incerte, sulle intercessioni dei santi e sui servizi degli angeli, e le ha elevate all'altezza della teologia. Egli ha legittimato la superstizione pagana, che necessitava di semidèi e di schiere di dèi, e si rifugiava nei corpi sacri dei martiri, stabilendo un legame tra i meriti di Cristo, classificando e raccomandando gli arcangeli, gli angeli e gli angeli protettori”*¹³

Riforma e Controriforma

Il massimo dello scandalo si raggiunse nel 1500. Epoca cruciale per la Chiesa che cercava in tutti i modi di arroccarsi ad un passato ormai passato, a fronte di un mondo in rapida evoluzione. Da poco infatti era diventato possibile scrivere libri su carta stampata, era stata scoperta l'America, solo per fare alcuni esempi. Il mondo aveva imboccato una strada “autonoma”, un pensiero laico, voglia di conoscere, esplorare. Sempre di quei tempi fu anche la scoperta che la terra non è fissa e non è al centro dell'universo. Galileo, a sue spese, parlerà di un metodo “scientifico” che nulla ha a che fare con la conoscenza del mondo che proviene dalle Sacre Scritture.

Lutero segnò il grido di ribellione di una Chiesa che non poteva continuare oltre nella svendita di sacramenti, indulgenze e benedizioni, per finanziare lo sfarzo dei suoi principi e la costruzione dei suoi giganteschi templi rinascimentali (vedi ad esempio la basilica di san Pietro).

La Controriforma cattolica segnò la condanna del protestantesimo nascente, ma fu l'occasione per operare comunque una riforma interna molto importante, dando forma ad una struttura di Chiesa che nel suo

¹¹ Infatti in Occidente era più diffusa l'interpretazione sposata dal papa e dal Concilio di Nicea, mentre in Oriente si era diffusa più l'interpretazione di Ario. *“Costantino rese possibile lo sviluppo unitario della Chiesa rispetto al dogma, ma l'unificazione delle chiese non fu mai completa (...) In Occidente l'antico Impero Romano si salvò nella Chiesa romana ed il cattolicesimo costituì un baluardo contro i barbari e l'arianesimo.”* Adolf von Harnack, *Storia del dogma*, Claudiana 2006, pubblicato la prima volta nel 1890, pag. 200

¹² Harnack, *op. cit.* pag 283-284.

¹³ Harnack, *op. cit.* pag 339

modo di intendere i sacramenti, i ministri, la liturgia, è valida ancor oggi. Pur segnando una svolta e portando nuovo slancio missionario, però, *“non ha abbandonato le consuetudini non bibliche, lasciate da una tradizione più antica, che dovevano condurre necessariamente il popolo a quella superstizione che la Chiesa stessa non voleva”*¹⁴.

Dal Concilio di Trento la Chiesa esce con rinnovato entusiasmo e più pulita, ma mettendo sé stessa sul piedistallo. Lei, la Chiesa, amministra i sacramenti che sono l'unica strada per la salvezza. Lei è il tramite che sta tra gli uomini e Dio, e sempre attraverso di lei era necessario dare ossequio e ubbidienza per arrivare a Dio.

Alla consacrazione dell'infallibilità della Chiesa seguì nel Concilio successivo¹⁵ la consacrazione dell'infallibilità del papa, elevandolo al di sopra dei decreti conciliari, e di qualsiasi altra autorità terrena. Decisioni che se da una parte porteranno il mondo laico a ribellarsi sempre più energicamente al potere spirituale della Chiesa cattolica, dall'altra parte attireranno quelle masse di fedeli più incerti e bisognosi di una guida sicura, tangibile e vicina a Dio. Il frutto di queste decisioni è dato da una Chiesa che ha perso il contatto con il mondo operaio, con i giovani, con le famiglie, ma che paradossalmente sa radunare anche 2 o 3 milioni di persone per gli incontri mondiali della gioventù con il papa, e più del doppio per i funerali di Wojtyła, nell'aprile 2005. Una Chiesa vuota alla domenica, ma piena a Natale, senza più vita nei suoi oratori, ma affollata là dove vi è il solo sospetto di miracoli eucaristici, apparizioni mariane, devozione verso immagini miracolose, stigmatizzati...¹⁶.

Perché l'uomo costruisce idoli?

L'uomo sempre si è costruito idoli. Abbiamo ormai capito che in sé stessi gli idoli sono vuoti, sordi e muti, ma forse oggi possiamo fare un passo in avanti rispetto ai profeti dell'AT, e dopo averli condannati possiamo chiederci: perché? Perché l'uomo fa questa cosa che da un punto di vista razionale è così stupida?

Siamo partiti da molto lontano, per vedere che sempre gli uomini hanno inventato o costruito delle divinità che rispondevano alle loro aspettative, ed oggi, nell'età tecnologica e scientifica, nell'era in cui l'uomo viaggia nello spazio e decodifica la sequenza del genoma umano, ... quel bisogno irrazionale e antico è forte quanto prima. Basti pensare al successo degli oroscopi, alle fattucchiere, alle carte, a quanto sia emblematica la tanto diffusa frase *“io non ci credo, però non si sa mai...”*. Ma pensiamo anche a ciò che succede nella Chiesa: processioni, ex voto, quadri miracolosi. Il tutto richiama folle considerevoli, suscita un entusiasmo, un coinvolgimento emotivo, un impegno che una normale messa se lo sogna. Pensiamo a quanto poco si dubiti, solitamente, della presenza dell'Angelo custode, questa figura così cara, rassicurante ed infantile, verso la quale si trovano devoti anche tra i non credenti. Dio non si offenda, ma la Madonna, sant'Antonio, san Gennaro e tanti altri, richiamano molto più di Lui. Forse la Chiesa accondiscende troppo questo comportamento, forse a volte lo favorisce perfino, ma è un fatto incontestabile che, Chiesa o non Chiesa, l'uomo di ogni tempo e di ogni luogo vuole quei gesti, quei feticci, quelle *“cose”* sacre, e questo fatto va capito prima che condannato.

Mircea Eliade, nei suoi studi sulla storia delle religioni, ha dimostrato che dai suoi albori l'umanità è religiosa, costruisce *“simboli”* per provare nel contatto con determinati oggetti sacri, emozioni profonde: *“Un albero o una pianta non sono mai sacri in quanto albero o pianta; lo diventano partecipando a una realtà trascendente, lo diventano perché significano tale realtà trascendente”*¹⁷. Quando però il simbolo diventa esso stesso ciò che significa, si ha l'idolatria. Quell'oggetto diventa dio stesso, e questo decadimento avviene continuamente, anche nel monoteismo. Non ci si avvicina al quadro perché raffigura Maria e risveglia in noi sentimenti di riconoscenza verso colei che ha generato Gesù, ma proprio per il quadro in sé stesso, che parla, piange, versa latte, guarisce, insomma fa tutto quello che vorremmo che Dio facesse. Ad esempio, per tornare a Eliade, riguardo delle origini del simbolismo della perla, esse non erano in origine *“empiriche, ma teoriche e metafisiche”*; tuttavia *“questo simbolismo, in seguito, fu*

¹⁴ Harnack, *op. cit.* pag 423

¹⁵ E' il Concilio Vaticano I, svoltosi a Roma nel 1870

¹⁶ Basti a titolo esemplificativo un accenno alle apparizioni di Medjugorje, cittadina situata in Bosnia-Herzegovina, dove dal giugno 1981 sei persone affermano di vedere ed udire la Madonna. Sembra che in 25 anni i veggenti abbiano ricevuto qualcosa come 30.000 messaggi puntualmente dettati e pubblicati in vari opuscoli che spesso si trovano in fondo alle chiese, nonostante la Congregazione per la Dottrina della Fede non abbia ancora approvato ufficialmente tali apparizioni.

¹⁷ Mircea Eliade, *Trattato di storia delle religioni*, Boringhieri, 2001, p. 298

*interpretato diversamente, poi degradato fino alle superstizioni e al valore economico-estetico che rappresenta per noi la perla*¹⁸

Con una approfondita e documentata ricerca Eliade mostra come questo bisogno di distinguere tra il Dio supremo, irraggiungibile ed eterno e tutti quegli intermediari più vicini ai nostri bisogni quotidiani e meglio raffigurabili, è continuamente presente, nelle religioni antiche come in quelle nuove¹⁹. Da qui ne deriva il maggior successo del politeismo, nella pratica, se non nella teoria.

Il mito dell'eterno ritorno

Vi è poi un altro aspetto che caratterizza la religiosità primitiva, che merita almeno un accenno. L'uomo primitivo non aveva conoscenze scientifiche sul funzionamento della natura, ed era portato a spaventarsi di fronte a fenomeni imprevedibili e a dare loro spiegazioni soprannaturali. Il modo più spontaneo però di reagire di fronte alle avversità della natura, non era la riflessione, (la filosofia nascerà in Grecia molto più tardi), ma il sacrificio, il timore religioso verso quella forza che si era mostrata (un fulmine, un terremoto, una carestia, un lutto inspiegabile...). L'uomo cominciò a offrire sacrifici per placare l'ira degli dèi²⁰, cominciò a fare riti propiziatori, riti per ottenere il loro favore, riti che, un po' irrispettosamente, potremmo dire avevano lo scopo di fare da "tappabuchi" verso le saette che continuamente il cielo minacciava di lanciare sulla terra. E cominciò a fare queste cose in modo ciclico e ripetitivo, convinto di ripetere gesti provenienti da un tempo memorabile. Questa ciclicità sacra era ispirata dall'osservazione di tanti fatti naturali ripetitivi: il sole e la luna innanzitutto, poi le stagioni, i frutti della terra, ecc...²¹. Ripetendo i riti l'uomo primitivo "rifaceva" le azioni divine, accontentando gli dèi, e soprattutto fuggiva la "storia". Eliade usa questa espressione per dire che essa era troppo angosciata e piena di domande senza risposta²². La morte di un parente, ad esempio, era meglio assorbita come parte di un ciclo che sarebbe presto ripartito dalla nascita di un nuovo bambino, piuttosto che come un fatto a sé stante, unico ed irripetibile²³. La storia è costellata di fatti incancellabili, gioiosi, ma anche dolorosi ed inspiegabili. La ciclicità dei riti aiutava a non pensarci, dopo la morte il ciclo infatti ricomincerà con una nuova vita, dopo la notte tornerà il giorno, dopo la carestia verrà di certo la pioggia e l'abbondanza.

Dio ama la storia e ci invita a non fuggirla

Il monoteismo invece rappresentò una svolta, sia per fare pulizia nel mondo dei tanti dèi "tangibili", sia per la fuga dalla storia che era collegata al loro culto.

Dio è fedele nella storia, ha un progetto che persegue una volta, e non infinite volte. Il cristianesimo riprende questa idea²⁴. Dio salva l'umanità una volta per tutte, tramite il suo Figlio. Dio entra nella storia e ci chiede di amarla, starci dentro fino in fondo anche là dove non la comprendiamo.

¹⁸ Eliade, op. cit. pagina 456

¹⁹ *"Il grande Dio celeste, l'Essere Supremo, creatore ed onnipotente, rappresenta soltanto una parte insignificante nella vita religiosa della tribù (...) Gli indigeni lo ritengono onnipotente, buono e giusto, ma appunto per questo non lo adorano affatto e non lo rappresentano in forma materiale, come fanno per gli altri dèi e spiriti (...) Gli uomini si ricordano del Cielo e della divinità suprema soltanto quando un pericolo proveniente dalle regioni uraniche li minaccia direttamente; altrimenti la loro religiosità è stimolata dai bisogni quotidiani, e le loro pratiche o la loro devozione si svolgono verso le forze che dominano tali bisogni (...) E' il passaggio dalla trascendenza e dalla passività degli Esseri celesti a forme religiose dinamiche, fattive, facilmente accessibili. Assistiamo, si può dire, ad una caduta progressiva nel concreto del sacro".* Eliade, *Trattato ...*, p. 46-52

²⁰ Testimonianza di questo vi è anche nella Bibbia, nella storia di quell'Abramo che poi segnerà la svolta verso il monoteismo, quando "deve" sacrificare sull'altare il suo unico figlio tanto atteso ed amato, e poi viene risparmiato da tale supplizio proprio dal suo Dio, diverso dagli altri dèi. Vedi Genesi 22.

²¹ *"Per i primitivi la natura è una ierofania, e le leggi della natura sono la rivelazione del modo di esistenza della divinità"* Mircea Eliade, *Il mito dell'eterno ritorno*, Borla 1999, pag. 64

²² *"L'uomo delle culture arcaiche difficilmente sopporta la storia e si sforza di abolirla periodicamente"* M. Eliade, *Il mito...* pag. 44

²³ *"L'uomo arcaico rifiuta di accettarsi come essere storico, rifiuta di accordare un valore alla memoria e di conseguenza agli avvenimenti inconsueti (...) la nascita di una umanità, la sua crescita, la sua decrepitezza e la sua scomparsa sono assimilate al ciclo lunare (...) proprio come la scomparsa della luna non è mai definitiva, poiché è necessariamente seguita da una luna nuova, la scomparsa dell'uomo non lo è di più"* M. Eliade, *Il mito...* pag. 88-89

²⁴ *"Il pensiero cristiano tendeva così (con Agostino, ndr) a superare definitivamente i vecchi schemi dell'eterna ripetizione, (...) scoprendo l'importanza dell'esperienza religiosa della fede e quella del valore della personalità umana"* M. Eliade, *Il mito...* pag. 133

Il cristianesimo, però, diventando una realtà molto diffusa, con il tempo tende ad adagiarsi sul vecchio canovaccio delle religioni cicliche primitive²⁵. Ed eccoci così arrivati ad oggi, a chiederci se lottare contro certe manifestazioni superstiziose, o accettarle, “cristianizzarle” se possibile, vista la loro radicata ineliminabilità.

L'avvento di un cristianesimo non religioso

Una strada per questo nuovo cristianesimo, maturo, libero da devozioni infantili e da attese salvifiche miracolose, è stata indicata da Bonhoeffer, quel teologo protestante, morto nei campi di concentramento della Germania nazista, che per primo parlò della necessità di un cristianesimo “non religioso” in un “mondo divenuto adulto”. “Non è l'atto religioso a fare il cristiano, ma il prendere parte alla sofferenza di Dio nella vita del mondo”²⁶. “Cristo non aiuta in forza della sua onnipotenza, ma in forza della sua debolezza, della sua sofferenza! Qui sta la differenza decisiva rispetto a qualsiasi religione. La religiosità umana rinvia l'uomo nella sua tribolazione alla potenza di Dio nel mondo, Dio è il Deus ex machina. La Bibbia rinvia l'uomo all'impotenza e alla sofferenza di Dio; solo il Dio sofferente può aiutare”²⁷. Noi spontaneamente facciamo atti “religiosi”, per dirla con Bonhoeffer, perché è la strada più facile! Di fronte alle sofferenze, alle ingiustizie, al tanto da fare, noi invochiamo Dio, lo cerchiamo fra le nuvole perché intervenga nel nostro mondo e ci liberi dal male, dal senso di colpa, dal peso che ci portiamo dentro: in cambio offriamo orazioni, offerte, fioretti... quello che vuole, purchè al nostro mondo (alla nostra “storia”, direbbe Eliade) ci pensi Lui. Il cristianesimo, invece, spazza via questa religione, annuncia che Dio, nel mondo, non c'è a quel modo e mai ci sarà. Annuncia che Dio è nel prossimo, nel sofferente, è qui, insomma, come nostro compagno, ma non per fare al posto nostro. Paradossalmente, il cristiano vive “*etsi Deus non daretur*”, come se Dio non ci fosse, e questo dà un bel taglio ad ogni forma infantile di usare Dio come un “tappabuchi”²⁸.

Mauro Borghesi, 18 aprile '07

²⁵ “La grande maggioranza delle popolazioni dette cristiane continua fino alla nostra epoca a preservarsi dalla storia, ignorandola e sopportandola” M. Eliade, *Il mito...* pag. 111

²⁶ Dietrich Bonhoeffer, *Resistenza e Resa*, Edizioni Paoline, 1988. Pagina 441

²⁷ Bonhoeffer, op. cit. pagina 440

²⁸ Bonhoeffer, op. cit. pagina 382